I ROMANZI DI CHRISTIAN BOBIN

La vita, in modo semplice

Meno di centoventi pagine per raccontare trent'anni di una vita. È quanto impiega lo scrittore francese Christian Bobin per seguire le tracce di Alba, dalla culla fino alla maturità, nel suo breve romanzo «La donna che sarà». Quella di Alba è una vita imprevedibile, piena di scoperte, di gioie e di drammi che lo scrittore ci racconta in maniera essenziale ed ellittica ma sempre con grande intensità ed emozione. Puntando soprattutto sui fatti quotidiani e sulle sensazioni più immediate. D'altra parte, «per raggiungere quello che è lontano – scrive – bisogna passare attraverso quel che è vicino. Ora quel che è vicino non si lascia raggiungere così facilmente». E per questo che la sobrietà e la purezza della scrittura diventano un requisito essenziale per cogliere le sfumature più nascoste dell'esistenza. D'altra parte, la scelta di rivelare ciò che è profondo e nascosto attraverso ciò che è semplice è la strategia preferita da Bobin, che così facendo, in Francia, si è conquistato i consensi di un vastissimo pubblico. A quarantaquattro anni, questo scrittore estremamente riservato ha già scritto una dozzina di opere per lo più brevi e frammentarie, una delle quali ha molto impressionato la critica e il pubblico. Si tratta di «Francesco e l'infinitamente piccolo», pubblicato l'anno scorso in Italia dalle Edizioni San Paolo, un originale e anomalo percorso biografico intorno alla vita di San Francesco, il cui amore per ciò che è piccolo, povero e quotidiano viene contrapposto all'arroganza di mercanti, preti e soldati. Nel ventesimo secolo però – dice Bobin – esistono ormai solo i mercanti. L'imperativo dominante è quello di vendere, ad ogni costo, ad ogni prezzo. Motivo in più per ricordarsi di Francesco, figlio pentito di un mercante. Motivo in più per scrivere libri sobri e discreti, destinati ad una lettura appartata. Così nelle sue opere, egli conduce per mano il lettore all'interno del mondo che sta raccontando parlandogli della vita e dell'amore, dell'egoismo e della difficoltà, della bellezza che è un segreto da scoprire. Grazie ad un tono serenamente colloquiale che riesce a costruire complicità, egli sa affrontare senza traumi problemi spinosi, riducendo in termini concreti alternative di fondo dalle implicazioni non certo trascurabili. Oltretutto sfrutta intelligentemente l'alternanza dei punti di vista, utilizzando la prima, la seconda e la terza persona per dare maggiore mobilità al suo discorso. Il tutto con lo scopo preciso di raccontare la melodia della vita e le sue infinite variazioni.

Fabio Gambaro

CHRISTIAN BOBIN
LA DONNA CHE SARÀ

ARCHINTO
P. 115, LIRE 20.000

Tre pamphlet firmati John Warr

Elogio della libertà e critica della sacralità del potere nelle pagine di uno scrittore inglese del XVII secolo

La rivoluzione galleggia sull'arca di Noè

L'infinita serie delle rivoluzioni sociali come onde di un unico grande processo storico? Un filo ad alta tensione etico lega il primo rivoluzionario, il mitico Noè, il quale ricostruisce ex novo la società umana partendo dalla colomba, dall'ulivo e dall'arcobaleno, simboli di pace, amore universale, libertà e uguaglianza, al femminismo dei nostri giorni? È una cosa molto probabile. L'evoluzione culturale umana, al pari sembra della stessa evoluzione biologica, segue un andamento per certi versi paragonabile al tracciato elettrocardiografico dove è il ritmo vitale di un cuore a produrre picchi improvvisi, apparentemente staccati fra loro. Anche l'evoluzione culturale infatti ha un cuore: è il patrimonio utopico. Non c'è alcun bisogno di essere junghiani e di usare parole tecniche come «archetipo» per rilevare che l'orizzonte di molte culture è costituito dal sogno di una terra paradisiaca, il mito di una originaria «età dell'oro» si ritrova espresso, in elaborazioni diverse, nelle produzioni culturali di tutti i popoli antichi. A quel patrimonio si è alimentata, consapevolmente o inconsciamente, ogni onda messianica che periodicamente ha movimentato il mondo ebraico cristiano: dalla rivoluzione universalista di Amos e di Isaia, al messaggio socratico, all'esperienza del Vangelo, al comunismo delle prime comunità cristiane, alle rivoluzioni moderne, marxismo compreso. Una conferma della validità di una tale analisi della storia viene da una recente pubblicazione che apre uno squarcio sulla fecondità di quel patrimonio utopico nella rivoluzione inglese del diciassettesimo secolo. Il libro s'intitola «Una scintilla nella cenere» (Raffaello Cortina Editore, p.180, lire 22.000) ed è la riproposizione di tre pamphlet firmati da John Warr e pubblicati per la prima volta nell'anno compreso fra la seconda metà del 1648 e la prima metà del 1649. Nelle profonde riflessioni dell'autore si ritrovano limpidamente rispecchiati tutti i temi che costituiscono il rovello di oggi: come «quadrare il cerchio» si direbbe con il titolo del recente libro di Ralf Darendorf, come combinare cioè benessere economico, coesione sociale e libertà politica, come dare gambe e tradurre in programmi e realizzazioni politiche il patrimonio utopico dell'umanità.

c.m.

Rivoluzionari. Berlino, 1928 — August Sander

Senza tempio né trono

ENZO MAZZI

Della persona di John Warr non si sa nulla. Di lui ci sono solo i suoi pamphlet. Poteva essere un teologo dal momento che la sua prospettiva è tipicamente religiosa. In tal caso egli potrebbe essere considerato un antesignano dei teologi della Liberazione. Se invece fosse stato un avvocato (visto la sua capacità di analizzare e sistemare i vecchi ordinamenti politici e la sua audacia nel delineare i nuovi sarebbe da considerarsi un anticipatore delle esperienze attuali di democrazia e un precursore di costituzionalista e sociologo che vedono la democrazia e gli ordinamenti non come un dato ma come un processo potenzialmente creativo dal basso).

Un punto credo fondamentale del suo pensiero è la desacralizzazione del potere anche dei nuovi poteri frutto della rivoluzione. Mentre in altri quel tempo si limitavano alla semplice doglianza per le ingiustizie e alla richiesta di costituzioni e leggi che sancissero l'uguaglianza e la libertà egli va alla radice. L'ordine feudale si basava sul principio assoluto e indiscutibile della sacralità del potere. «Ogni potere viene da Dio – così recita la Bibbia – esso deve essere per sempre difeso e conservato». È impossibile che il popolo e il monarca e il principe possano essere spogliati dalla loro investitura divina. Abolito questo ordine fondato fortemente su Dio e su solo il caos. Tanto forte la disperazione. Ebbene John Warr pone le sue riflessioni su questa radice che egli considera spinosa. Egli fa vedere che non è affatto scontato tutto ciò come un processo storico anzi il prodotto di una conflitto storico. Ogni ordinamento politico e perfino religioso – egli dice – trae la propria legittimità dal basso, dal popolo. Per essere più precisi egli individua la legittimità degli ordinamenti e delle leggi in un principio universalistico posto nella mente di ogni persona umana: «Non derivano tutto da un'eppa comune. Ogni uomo non è forse nato libero?». Nella mente della maggior parte degli uomini vi sono alcune scintille di libertà che normalmente giacciono nel profondo e sono coperte dalla cenere come una scintilla nella cenere (pp. 100 e 111). Un'ipotesi tanto ardita perché i tempi sono pensate e avanzate proprio da chi è contemporaneo di Vico e due secoli prima di Marx. La affinità tra Warr e Marx fanno addirittura sospettare a qualche storico che l'idea di materialismo storico sia nei lunghi anni passati al British Museum abbia potuto imbattersi nei pamphlet dell'autore inglese del Seicento. I curatori della pubblicazione che stiamo esaminando e cioè un costituzionalista britannico, S. Scelley e uno storico americano, F. Kaplan, scrivono nell'introduzione: «Ciò che è davvero interessante non è se Marx abbia o no letto Warr, ma quanto siano evidenti le affinità tra le due». La luce che fa luce in della Rivoluzione consente a Warr di scorgere con particolare chiarezza di altri fondamentali conflitti di interessi tra governanti e governati e il modo in cui le stesse istituzioni favorivano i privilegiati. Analogamente gli eventi della Rivoluzione francese permisero a Babeuf ed altri di spiegare la politica nel termine dello scontro tra ricchi e poveri, preparando la scena perché le generazioni successive – Marx compreso – potessero sviluppare una sofisticata interpretazione di classe della storia.

Desacralizzare il potere non significa affatto cadere nel caos e nell'anarchia. Perché la divina scintilla di libertà celata in ogni individuo e capace di creare uno ordinamento perché le menti degli uomini sono legate in modo che nessuno può violare la libertà di un altro. Ecco la costituzione di una società libera. Ecco la sua bella e grande utopia. Ecco la sua modernità. Ecco la sua attualità. Ecco la sua capacità di ispirare e di illuminare. Ecco la sua capacità di ispirare e di illuminare. Ecco la sua capacità di ispirare e di illuminare.

Ecco la sua bella e grande utopia. Ecco la sua modernità. Ecco la sua attualità. Ecco la sua capacità di ispirare e di illuminare. Ecco la sua capacità di ispirare e di illuminare. Ecco la sua capacità di ispirare e di illuminare.

Il libro dei cinque fratelli

ALBERTO ROLLO

Lo stupore e il fascino con cui si sono letti *Il libro di Teresa* di Carola Susani si tratta di un'ellissi di romanzo diviso tra le sue pagine fin dal primo libro e la prosa fluida e il frammento. Dire che esiste una trama in questo libro sarebbe un peccato: collocarlo fra sostanza di quanto viene raccontato in cerca. Eppure si riconosce un filo rosso, un filo di sangue che unisce le vicende di personaggi di questo singolare volume. Siamo in Veneto fra i fiumi degli anni Venti e il fascismo. Ci è la campagna umida e ricca di piante e di cose che si fanno e si disfano. Ecco la storia della piazza nella golare il fiume le cose e una casa nel nel singolare. Il parlare Aldo e una bisestile che gode Emma di una gran mondiale. Alla sua morte lo sa dice e dedotto e porta da parte un mare e il passare del tempo viene e gli dà un'altra vita che siamo stati a suore una fatta e lui marito con un sesso e colpito di metta per Emma un tentare proprio quando le è dedicata da Emma sta Romanelli.

La vicende e Emma Emma sensibile il protagonista della incestuose le dede compagnia e ma che con quegli figli Maria Lucia Aldo Angelo e Mose. Il flusso di notizie che vera via sue e annaliano monche obliquie lapide vengono da voci diverse: sono quelle del padre e dei figli certo ma sono sfiorate da un'altra che le istruisce con passaggi apparentemente incongrui dalla prima alla terza persona. Maria soffre di un male che non viene nominato e trasferisce a Milano città dove è convinta che per la morte del padre per andare sposa a un ragazzo comunista. Lì tra fascisti come il padre e borghesi più ricchi del padre, se poi che nella sua famiglia si è ne sangue chiaro. Ma è temperamento musicale e amante entra in vento. Angelo insegue fino dove può la verità sulla morte del padre. Mose si ricorda il fantasma fra adolescenza e giovinezza piena di fantasmi sensuali e di una lettura appassionata per la pittura. Teresa a cui è intitolato il romanzo è la figlia di Mose.

Nulla è saldo in questo libro di famiglia in questo albero pieno di vangelo intriso di visioni e di allusioni sacre. Il teorema narrativo e lo squilibrio nasce da sem bra coincidere nel fuoco causa di una parola dolorosa e di una pura vita di grumo di colore che rimane sempre medio e disteso fra le lagune. Nelle cinquanta pagine finali quella di Carola Susani. Eppure secondo edizione in sezione con l'impressione vertiginosa di vari seguito con un'intuizione di percorso una strada di tempo attraverso buchi del passato familiare verso un modo oscuro verso un disordine doloroso. E per Teresa che la memoria si sta raggomitolando su se stessa? O è la stessa voce a ridestare la trama intorno del bisso libro. La domanda è su una quantità non opportuna di fronte alla qualità di questa scrittura. Ci hanno a di libri scritti da una sorta di sonnambulismo che non si concepe frutto di abitare alla narrazione. Eccezionale in modo e il valore della parola e molto moltissimo tu lento in questa scrittura. Non tenta nel sta tutto in una stratica per ezione del male. Lì intrisce molto sangue si avverte molta crudeltà che sembra andare di pari passo con un altrettanto sta bile percezione del corpo e della sensualità. Il finale dell'opera è una cortina tagliata e cerchiata del l'ellissi ma sottrarre sempre lo sguardo dalla visione che finisce per portare i personaggi di questa cupa storia senza innocenza dentro il buio che è un invito alla rifugiono.

CAROLA SUSANI
IL LIBRO DI TERESA

GIUNTI
P. 112, LIRE 18.000

SEGNALAZIONI

Atlanti

Prendi l'arte e fai il gran tour

Immaginateva la carta d'Europa solcata da linee rosse che collegano città come Urbino, Colmar, Bruges, Malines. Si chiama *Atlante della storia dell'arte occidentale* la nuova opera pubblicata da Zanichelli (p. 335, lire 64.000) che, sotto forma cartografica da conto di artisti, luoghi, movimenti dall'antica Grecia al mondo moderno. In questo volume, curato da John Steer e Antony White, la cartografia serve a collegare le opere d'arte ai luoghi dove vennero realizzate, cercando di trovare le relazioni e i rapporti tra le diverse scuole e stili. Oltre 300 riproduzioni delle opere più importanti ci illustrano dunque i complessi rapporti tra gli artisti e il loro mondo. Da adoperare come un approfondimento delle varie Michelin o Touring. L'uso volendo può essere *on the road*.

Sarajevo

Maja non sa spiegare il perchè

Perché questa primavera invece di collegare i bambini raccolgono schegge di granate. Maja adolescente di Sarajevo non sa rispondere a questa scusa. Purtroppo ho il timore di non essere capace di spiegare perché qui si sta facendo la guerra. Il *Diario di Maja* (Editori Riuniti, p. 200, lire 5.000) è stato scritto da Nenad Veličković, giornalista di Sarajevo, autore di radiodrammi che ha scelto la formula del diario-cronaca di un adolescente per raccontare ancora una volta dell'assurdità della guerra. Un libro nato per ricordare. Almir, 13 dodicenne uccisa da una granata mentre faceva i compiti, «dovevo innamorarsi, scrivere la sua prima poesia, suonare in un concerto davanti al pubblico».

Eneide

Tutto è inutile, anche la vita

Perché nutrirsi a leggere l'Eneide? Seguire le peripezie e lo lotto fino di un eroe un po' troppo pesante e austero come Enea. Se lo chiede Benjamino Placido nella prefazione dell'ultima traduzione in versi che del poema di Virgilio ha condotto Enrico Oddone (Virgilio, *Eneide*, Feltrinelli, p. 771, lire 25.000). La risposta sta in una lettura attenta, pronta a cogliere quella seconda voce che percorre il capolavoro virgiliano. Una seconda voce, moderna, che parla delle crisi dell'individuo di ogni tempo, del potere dell'amore, del pericoloso dovere. Una voce, ricorda Placido, che risuona nell'uso ripetuto del l'aggettivo *inanis* e del verbo *inutile*. Tutto in fondo appare quindi *inanis*. L'amore per Didone, la fondazione di Roma, la vita stessa.

Norman Manea

Vita da clown con dittatore

Da piccolo perché sue origine ebraiche, ha provato il rango di cittadino di seconda classe, poi ha vissuto l'esperienza del gulag comunista, infine con Nicolae Ceausescu si è trovato a dire che in gioco fra i due secolo dei dispotici «clown bianchi» Hitler e Ceausescu. Come ha visto scrittore gli è stato addosso nel corso degli anni il ruolo del clown triste che sfilò di fronte al gioco del dittatore. È *Clown* (Il Saggiatore, p. 217, lire 25.000) è il titolo di una raccolta di suoi saggi che formano come le mappe di un'opera di tipo ideologico. La società totalitaria un'opposizione vissuta e sofferta per sommi capi nel carico tragico e grottesco al tempo stesso diretto dal clown Ceausescu.